

VERSO IL RINNOVO DEI CONSIGLI PASTORALI

CONCLUSIONI OPERATIVE

A. IL VALORE DEL CONSIGLIARE NELLA CHIESA

1. L'elemento fondante e mai scontato dell'esercizio del consigliare è la dimensione della comunione da vivere, alimentare e condividere, curando le relazioni, prevedendo momenti comuni di preghiera e spiritualità, occasioni di convivialità. Gli organismi di partecipazione ecclesiale sono pertanto strumenti di comunione, collaborazione e corresponsabilità, per un discernimento comunitario delle esigenze del territorio per individuare le priorità pastorali in ordine alla missione. Per chi vi partecipa, tali organismi rappresentano una straordinaria esperienza di crescita nella fede. Si evidenzino tutti questi aspetti nel cammino di preparazione verso il rinnovo dei consigli, per motivare la partecipazione.

2. Il Direttorio o altri appositi sussidi, richiamino con chiarezza il ruolo dei consigli pastorali. I consigli pastorali, delle parrocchie o delle comunità pastorali, e soprattutto dei decanati hanno infatti bisogno di percepire e *definire una propria specifica identità*, attorno alla quale orientare la loro *missione*, efficace solo se inserita nel *tessuto vivo del territorio* in cui il disegno del Signore li ha radicati così da sviluppare una *visione comune* lungimirante sulle fragilità spirituali, culturali e sociali del territorio.

3. Si richiami la necessità di porre maggiore attenzione nella scelta dei candidati, perché non sia improvvisata, fornendo in proposito criteri per individuare e sollecitare la disponibilità di fedeli laici ad assumere la responsabilità di consiglieri, quali:

- la valorizzazione delle competenze rilevanti non solo in ambito ecclesiale, ma anche in quello sociale e civile, preziose ai fini di una corretta lettura dei bisogni delle risorse del territorio.
- la valorizzazione dei tanti laici che in questi anni hanno già svolto cammini di formazione ecclesiale specifici, quali le iniziative diocesane della formazione di base dei laici, le SDOP, i percorsi formativi dell'Azione cattolica, le altre esperienze di formazione al servizio alla chiesa locale di altri gruppi e movimenti ecclesiali.

Nel suscitare nuove disponibilità a candidarsi, si punti sulla motivazione, facendo emergere la forza attrattiva della comunione prima che dell'organizzazione, nonché la dimensione vocazionale, di chiamata a una sequela di Gesù che si concretizza nel servire la sua chiesa attraverso il servizio del consigliare.

4. Per il cammino in preparazione del rinnovo dei consigli, si indichi l'opportunità di un ultimo incontro dei consigli in scadenza, ai quali invitare anche le nuove persone disponibili a candidarsi e tutto il presbiterio, nel quale raccontare l'esperienza, operando una verifica del cammino fatto, ringraziare i consiglieri uscenti e motivare l'impegno futuro dei futuri nuovi consiglieri.

Accanto a questo incontro si suggeriscano altri momenti di preparazione, quali:

- assemblee parrocchiali, ove realizzare un vero ascolto della comunità, raccogliendo le istanze che provengono dalla gente e dal territorio
- specifici momenti di preghiera in vista del rinnovo dei consigli o una preghiera da leggere nelle celebrazioni eucaristiche
- occasioni di riflessione sull'importanza e il significato del consigliare nella Chiesa.
- un momento specifico e iniziale di formazione per i candidati, svolta insieme ai sacerdoti, da realizzarsi a livello decanale o interdecanale.

5. Per una adeguata informazione e preparazione dei rinnovi si consiglia di spostare l'elezione alla I domenica di Avvento. Le elezioni dei rappresentanti delle Parrocchie nel Consiglio Pastorale Decanale avvenga più avanti, preferibilmente all'inizio del periodo quaresimale, per consentire ai

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
III Sessione – 19 - 20 marzo 2011

Consigli pastorali parrocchiali di insediarsi e ai loro membri di conoscersi, dando così un tempo adeguato per far emergere disponibilità motivate e convinte a far parte del Consiglio decanale. Le elezioni avvengono ordinariamente in chiesa, nel contesto delle assemblee eucaristiche domenicali.

6. La formazione dei consiglieri deve essere posta come momento non più eludibile se si vogliono consigli capaci di realizzare un'autentica ed efficace corresponsabilità per la missione. Sia garantita la formazione dei consiglieri a livello decanale o interdecanale. Tenuto conto della scarsa abitudine alle relazioni efficaci che rendono le assemblee poco produttive e demotivanti, si ritiene che la formazione debba essere di tipo esperienziale (metodologia interattiva, comunicazione efficace, costruzione del gruppo, guida del gruppo,...)

La formazione sia realizzata per laici, preti e religiosi insieme, al fine di realizzare/ rafforzare un autentico stile di comunione.

7. In vista della stesura del Direttorio è utile definire con chiarezza una metodologia capace di guidare i consigli pastorali ad un lavoro di gruppo che sia nella linea della corresponsabilità e comunione. A tal fine si indichi come auspicabile la logica del fare meno, fare meglio, fare insieme, per garantire un reale spirito di comunione.

Si valorizzi il ruolo del Moderatore, ricoperto da un laico, indicandone bene i compiti e curandone la formazione, affinché sia garantita una presenza attenta e intelligente capace di accompagnare i consiglieri verso decisioni condivise.

8. Nel lavoro di revisione e di aggiornamento del Direttorio e di predisposizione di eventuali sussidi, si richiama il valore della sobrietà pastorale, come criterio che deve sovrintendere sia alle scelte relative alla composizione e al numero dei componenti degli organismi, sia all'organizzazione del lavoro dei consigli.

9. Si specifichi meglio il ruolo delle commissioni in rapporto al lavoro dei consigli pastorali, chiarendo che le commissioni siano individuate dai consigli stessi, in base alle indicazioni diocesane, che i loro membri possano essere scelti anche al di fuori dei consigli, che esse decadano alla scadenza dei consigli e che, in sede di rinnovo, si garantisca un ricambio nei componenti.

10. Si espliciti nel Direttorio la necessità di garantire un rapporto tra il Consiglio Pastorale Diocesano e i Consigli pastorali, specie decanali, indicando come opportuno che vi sia una sintonia tra i temi da trattare, con la possibilità di utilizzo da parte dei consigli pastorali degli strumenti di lavoro preparatori del Consiglio diocesano e degli esiti delle sue sessioni. Si indichi, in ogni caso, tra i momenti da garantire nei lavori del Consiglio pastorale decanale, quello dell'ascolto delle relazioni dei rappresentanti decanali nel Consiglio Pastorale Diocesano sugli esiti delle sessioni.

B. I CONSIGLI PASTORALI DECANALI

11. Si invita a conferire al Consiglio Pastorale Decanale (CPD) una più precisa configurazione, che accompagni la parallela valorizzazione del ruolo del Decano, sia in riferimento alla indicazione di linee pastorali comuni alle parrocchie e/o alle Comunità Pastorali del decanato sia in riferimento alle proposte di pastorale di insieme da condividere.

12. Alcuni decanati raggruppano territori disomogenei nei quali si ravvisa difficoltà a perseguire una pastorale di insieme che risponda alle esigenze che emergono dal territorio. Si ripensi alla attuale configurazione dei decanati dove tali discrepanze sono più evidenti e sentite.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
III Sessione – 19 - 20 marzo 2011

Si tenga in particolare conto della realtà civile, sociale e amministrativa nella ridefinizione di alcuni decanati, anche a seguito della nascita delle Comunità Pastorali.

13. In presenza nel decanato di poche Comunità Pastorali che raggruppano tutte le parrocchie, si chiede di rivedere le relative circoscrizioni di decanato o, quanto meno, di prevedere un consiglio interdecanale.

Nelle situazioni di presenza di sole Comunità Pastorali, si organizzi il lavoro del CPD su pochi ed individuati settori di pastorale di insieme, privilegiando il lavoro per commissioni. Può divenire in ogni caso il luogo della condivisione e del confronto sul cammino di costituzione e consolidamento delle Comunità Pastorali, privilegiando a tal fine lo strumento della Carta di comunione per la missione.

Il CPD resti in ogni caso il livello maggiormente idoneo per la formazione e per la proposta di un'attenzione alla pastorale di insieme più complessiva.

14. Quanto alla modalità di composizione dei CPD nei decanati in cui sono presenti le Comunità Pastorali, si privilegi una rappresentanza qualitativa più che quantitativa dei membri, nonché la possibilità di una maggior fedeltà alle realtà territoriali, socio politiche ed amministrative in cui essi operano.

15. Si chiede di rivedere il numero dei componenti del CPD, riducendolo per una sua maggiore funzionalità.

A tal fine, rispetto al criterio della rappresentatività delle parrocchie, si suggerisce di porre in primo piano il criterio di funzionalità, valorizzando la presenza dei responsabili delle commissioni decanali, al fine di realizzare un CPD maggiormente impegnato negli individuati settori di pastorale di insieme, e con un'organizzazione dei lavori che privilegia le commissioni, riservando al consiglio il ruolo di cabina di regia.

Va in ogni caso mantenuta una prevalenza della rappresentanza laicale, privilegiando referenti qualificati più rappresentativi di ambiti pastorali e realtà sociali del territorio.

Si fissi anche per il CPD il limite dei due mandati consecutivi.

16. Nei grandi decanati, si suggerisce di prevedere la possibilità di articolare il decanato in micro zone, tra parrocchie in territori omogenei, o prevedendo coordinamenti a livello cittadino, ove presenti città con più parrocchie o comunità pastorali.

17. Nella situazione attuale che si presenta molto variegata, con una difficoltà a volte a garantire la costituzione e a volte permettere il funzionamento del CPD si deve perseguire una più chiara conoscenza del ruolo del decanato e della sua importanza per una reale pastorale di comunione e di missione. A tal fine si utilizzi lo strumento della Carta di comunione per la missione, nella sua fase di attuazione e di periodica revisione, come occasione per promuovere nelle parrocchie la pastorale di insieme e, quindi, il decanato.

18. Si ritiene opportuno che venga data a tutti consiglieri eletti copia del Direttorio per i Consigli Pastorali Decanali come primario strumento di formazione e di azione, prevedendo nei cammini di formazione, incontri specifici per conoscere ruolo e compiti del CPD.

19. Sia data priorità negli obiettivi e nella metodologia dei lavori del CPD alla pastorale di insieme, alla crescita della comunione e collaborazione tra presbiteri e laici, alla valorizzazione della responsabilità dei laici nell'attuazione delle scelte pastorali deliberate nei CPD, specie nelle iniziative rivolte alla comunità sociale e civile del territorio.

La carta di comunione per la missione diventi lo strumento ordinario di progettazione pastorale da parte del CPD, chiamato a redigerla, a curarne l'attuazione a verificare il raggiungimento degli obiettivi.

20. Sia data maggior importanza alla Giunta decanale come organo non solo di organizzazione e coordinamento dei lavori del CPD, ma anche di supporto all'attività pastorale del Decano, di cura del rapporto con le parrocchie del decanato e tra CPD e Consiglio Pastorale Diocesano.

21. Si ridefiniscano le Commissioni e le Consulte decanali ritenute indispensabili per l'azione pastorale a livello decanale anche nell'ottica delle nuove esigenze ed emergenze del territorio e sulla base delle indicazioni degli ultimi percorsi pastorali diocesani. Si curi in particolare il rapporto con le nuove Equipe di pastorale giovanile, che devono comunque trovare una rappresentanza nei CPD.

22. Si dia effettiva attuazione alla predisposizione di un regolamento del CPD predisponendo alcune linee guida per la sua formulazione.

23. La preghiera e la formazione devono essere considerati parte integrante della attività dei CPD. In particolare si prevedano incontri di preghiera e di formazione comune per sacerdoti e laici, all'inizio o durante l'anno pastorale.

24. Si deve perseguire un effettivo raccordo tra i lavori del CPD e quelli dell'Assemblea Decanale dei Presbiteri. A tal fine si suggerisce:

- che venga formalizzata la necessità della presenza dei presbiteri o dei loro rappresentanti a tutte le riunioni del CPD,
- che le linee della pastorale d'insieme del decanato siano assunte anzitutto nel CPD e poi portate nell'Assemblea dei presbiteri per una loro condivisione e per la verifica della loro attuazione, e non viceversa;
- che si tengano durante l'anno alcune riunioni di CPD con l'Assemblea dei presbiteri

25. Si deve perseguire la maggior diffusione possibile e l'interscambio con le parrocchie in merito ai temi ed alle delibere pastorali del CPD, anche con strumenti di comunicazione decanale (opuscoli annuali, fogli informativi, ecc.). coordinandole con quelli delle parrocchie.

C. I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI E DI COMUNITÀ PASTORALE

26. Si ravvisa la necessità di fornire al CP, tramite sussidi, qualche linea di metodo sulle modalità di preparazione degli stessi ed una cura affinché i lavori dei consigli abbiano una ricaduta concreta sul territorio.

Si predispongano in particolare sussidi specifici, dove indicare:

- a) come organizzare durante l'anno il lavoro dei Consigli Pastoralisti (CP), ricordando che l'oggetto principale dei lavori dei CP è il progetto pastorale e prevedendo una scansione che contempli una fase di progettazione e programmazione pastorale, una di attuazione e una di verifica.
- b) quale metodo di lavoro adottare, rimandando a una conoscenza e applicazione del Direttorio, ricordando in particolare:
 - la cura della preparazione: convocazioni con ordini del giorno, con argomenti preparati da commissioni, o gruppi di lavoro.
 - la necessità di un Moderatore laico che conduca l'incontro, che garantisca un clima di franchezza nelle discussioni (capacità di ascolto ma anche libertà nell'esporre le proprie opinioni),
 - la presenza di una Giunta che curi la preparazione della sessione e verifichi l'attuazione delle decisioni

27. Si chiede alla Formazione Permanente del Clero di pensare qualche iniziativa formativa per i sacerdoti su spiritualità, conduzione e metodologia dei CP

28. Nel direttorio o in indicazioni successive, si suggerisca di lavorare nei CP non solo per settori di pastorale ma anche per ambiti di vita (es.: famiglia, lavoro, scuola ed educazione, fragilità, cittadinanza, ecc.), per realizzare una pastorale incarnata nel territorio, da ascoltare e conoscere.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
III Sessione – 19 - 20 marzo 2011

29. Strumento adeguato e utile per mettere a punto modalità, proposte, iniziative che aprano la comunità ecclesiale a un rapporto profondo e fecondo con il contesto civile possono essere le commissioni tematiche su questioni che si stanno profilando con particolare urgenza e rilevanza.

30. Il CP deve avvalersi dell'attività delle commissioni, composte non solo di consiglieri. Può essere opportuno specificare alcune commissioni permanenti (es. liturgia, catechesi, carità, famiglia)

31. Si indichino, anche a livello di Direttorio, modalità per garantire un maggiore collegamento tra CP e comunità, prevedendo più puntuali forme di comunicazione e informazione dei lavori e delle decisioni assunte nel CP, come ad esempio la pubblicazione delle sintesi dei lavori, la messa a disposizione dei verbali, assemblee parrocchiali, avvisi e messaggi del CP letti da consiglieri laici al termine delle celebrazioni eucaristiche, ecc.

32. Si chiede di studiare possibili strumenti di verifica (da parte degli organi superiori) di come il CP lavora nel rispetto dello spirito del Direttorio (temi, metodo), anche attraverso la consegna dei verbali al Vicario Episcopale di Zona. Eguale esigenza si richiama per i Consigli Pastoral Decanali.

33. Per puntare ad una migliore qualità è opportuno che il numero dei consiglieri elettivi venga diminuito, rivedendo la distribuzione per fasce d'età.

Il criterio delle fasce d'età per le elezioni può essere confermato.

Si preveda la possibilità di candidarsi come coppia di sposi in quanto tale, preferibilmente giovani coppie.

Si preveda una quota di candidati migranti stranieri cattolici presenti in parrocchia.

Nel consiglio si garantisca, per il tramite delle nomine riservate al parroco, la presenza di laici impegnati nei diversi ambiti di vita presenti nel territorio (ambiti di impegno nel sociale e nel politico - quest'ultimo nel rispetto delle già previste cause di incompatibilità - , mondo sindacale, professioni, scuola, sanità, istituzioni educative, volontariato, associazionismo familiare, ecc.). Sia prevista la presenza di diritto dei responsabili delle commissioni parrocchiali, del presidente di AC, dei responsabili dei movimenti presenti in parrocchia.

34. Nelle fasi di passaggio verso le Comunità Pastorali (Co.Pa.) è opportuno istituire un organismo collegiale con componenti laici nominati dai vari CPP.

35. Si delinei bene la differenza tra Direttivo di Co.Pa. e CP di Co.Pa., in particolare chiarendo che il luogo della decisione pastorale nell'esercizio della corresponsabilità è di quest'ultimo, mentre il primo deve mantenere un ruolo propositivo e insieme esecutivo della decisione pastorale assunta nel CP.

Se l'esercizio del consiglio da parte del CP di Co.Pa. è diretto nei confronti del Direttivo, si chiarisca il ruolo dei membri del Direttivo presenti nel CP.

36. Si definiscano norme per l'elezione dei CP di Co.Pa. che riprendano le modalità di elezione dei CP parrocchiali, garantendo tuttavia la rappresentanza delle comunità parrocchiali. Si chiarisca tuttavia che i consiglieri non sono chiamati a tutelare gli interessi delle comunità parrocchiali di provenienza ma a perseguire il bene comune ecclesiale di tutta la Co.Pa.

37. Nel Direttorio si preveda la presenza in ciascuna parrocchia di un organismo di partecipazione (la si chiami "diaconia" o "commissione parrocchiale" o altro nome), che può essere composto dai membri del CP di Co.Pa. appartenenti a quella parrocchia, definendone i compiti in rapporto al CP di Co.Pa..

D. I CONSIGLI PER GLI AFFARI ECONOMICI

38. La formazione per i membri dei Consigli Affari Economici (CAEP), sia a livello tecnico che a livello pastorale, sia resa disponibile, almeno a livello di zona, con incontri di formazione e aggiornamento, ripetuti e pluriennali. La formazione deve essere diretta anche a trasmettere il senso ecclesiale dell'utilizzo dei beni della chiesa, affinché venga garantita una gestione dei beni e delle risorse coerente con le finalità pastorali e con la missione evangelizzatrice della chiesa, corretta e rispettosa delle leggi, attenta alle esigenze perequative e di solidarietà tra le parrocchie.

39. Si ribadisca nel Direttorio e in ogni successiva indicazione, che l'attività economica e finanziaria della parrocchia deve essere resa nota periodicamente, più volte all'anno, alla comunità.

40. Si favorisca, nell'ambito dell'azione del CAEP, il mantenimento di stretti rapporti con il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), ribadendo che la sua funzione è quella di attuare gli obiettivi delineati dal progetto pastorale definito dal CPP (rif. Cost. 148 comma 2 a e 2 b del Sinodo 47°). A tal fine si suggerisce:

- che il terzo dei membri del CAEP nominati dal CPP siano preferibilmente scelti fra i membri del CPP stesso;
- che i membri del CAEP siano presentati alla comunità e partecipino alle riunioni del CPP ove siano a tema questioni economiche;
- che il bilancio parrocchiale sia presentato al CPP e ivi illustrato in presenza dei membri del CAEP.

41. Si favorisca la collaborazione economica e finanziaria (donativi, prestiti a tasso nullo) fra le parrocchie di uno stesso decanato, specie se appartenenti a una CP; poi, in ambito territoriale progressivamente crescente, la stessa collaborazione sia proposta a livello di decanato, zona e dell'intera diocesi.

42. Si preveda per le Comunità Pastorali un CAE unitario, espressione di tutte le parrocchie e che operi per conto delle singole parrocchie e della comunità in quanto tale. I suoi membri siano nominati, come per i CAEP, un terzo dal CP di Co.Pa., e due terzi dal Responsabile della Co.Pa. sentito il Direttivo, garantendo, accanto al possesso delle competenze richieste, che provengano dalle diverse parrocchie della Co.Pa.

43. Con riferimento alle linee guida per le comunità pastorali (pag. 48), si chiede che i CAEP operino in modo da aumentare l'impegno di risorse destinate alla carità, recuperando la prassi antica di dedicare a tale scopo una quota fissa delle offerte (cost. sinodale 331)

E. CONCLUSIONI

44. Le "conclusioni operative" che precedono sono affidate alla "Commissione consiliare permanente sui consigli pastorali", perché ne curi l'attuazione nel prosieguo dei propri lavori, anche attraverso la partecipazione di propri rappresentanti alla Segreteria dei Decani allargata chiamata ad aggiornare i Direttori.